

Dalla I Lettera di S. Giovanni apostolo 3,18-24

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.

Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato.

Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Dal Vangelo secondo Giovanni 15,1-8

"Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

"Carissimi, anche se il nostro cuore ci accusa e ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore", abbiamo letto ora dalla Lettera di Giovanni.

Mi ha sempre colpito l'apertura e la speranza di quest'affermazione di Giovanni, forse allude al senso di colpa. A volte siamo larghi nel perdonarci, a volte siamo i giudici più inesorabili di noi stessi. I sensi di colpa sovrabbondano nel cuore dell'uomo, sono la causa di tante patologie, e io credo che sono tutt'altra cosa dal senso del peccato di cui si parla nella Bibbia.

Nel senso di colpa manca lo sbocco del perdono per quello soffoca, è senza via d'uscita. Inoltre nel senso di colpa c'è anche l'orgoglio ferito, 'ma allora anch'io sono come tutti gli altri?' Avere il senso del peccato invece vuol dire cercare di superare i propri sbagli ma accettare la propria peccabilità, non stupirsene troppo.

Ma per giungere appieno a capire la forza di quell'affermazione di Giovanni, chiediamoci che cos'è il peccato secondo la Bibbia?

Nell'antico Israele è visto come rottura del patto di amore col Signore della vita e talvolta non c'è distinzione fra peccato e castigo perché quella rottura è un allontanamento da Dio che è già una punizione.

Nel tardo Giudaismo (cioè negli ultimi secoli prima di Gesù) prevale invece l'aspetto giuridico del peccato: il peccato è violazione dei comandamenti, della Legge e secondo me è un grande passo indietro.

In *Genesi* c'è una lettura ancora più profonda del significato del peccato e delle sue conseguenze. Per esempio, nel racconto di Noè che si ubriaca, si allude al peccato non tanto come a una macchia da cancellare ma come a un debito contratto con la vita, una cambiale che, prima o poi, giunge a pagamento. Dire che i figli pagano le conseguenze degli sbagli fatti dei genitori non è che sia giusto o sbagliato; è così! Come dire che oggi, in Europa, noi subiamo l'invasione di popolazioni affamate o impaurite dalla guerra come conseguenza per averle rapinate per secoli.

Nel greco antico ci sono due parole che descrivono quest'aspetto della vita, e sono *hybris* che vuol dire 'tracotanza', 'superbia' e *nèmesis* che vuol dire 'vendetta'. La tracotanza induce a compiere azioni che, prima o poi, producono risposte negative; la vita si vendica. Ma non è una vendetta decisa da un'autorità superiore, è la vita che funziona così.

Quando lo spiego ai ragazzi dico, 'Non è come un genitore che dice al figlio, - se non studi non ti compro il motorino -, dove fra non studiare e non avere il motorino non c'è alcun nesso intrinseco; ma è come se il genitore dicesse, - se non studi sarai ignorante nella vita -, dove l'essere ignorante è la conseguenza di non avere studiato non una punizione del genitore; è la vendetta, la nemesi della vita per il suo essere un fannullone. A ogni peccato, a ogni mancanza di amore segue una disarmonia, dobbiamo essere consapevoli di questo.

Come pure, al contrario, ogni atto di accoglienza produce pace, anche se talvolta insieme a tensioni. Il peccato è la *hybris*, la superbia di volersi realizzare senza gli altri, anzi sulla pelle degli altri.

Il contrasto viene dal fatto che l'essere umano è una creatura limitata che anela all'infinito. Come contentarsi di essere un piccolo lago se l'oceano è stampato nel nostro desiderio? Il 'peccato' sta nel voler essere oceano o nel volerlo agguantare invece di buttarsi dentro: l'oceano è Lui, l'Amore che ci ha generati. La Bibbia parla di questo argomento nel III capitolo della *Genesi* con Adamo e Eva che vogliono diventare Dio e non riconoscersi creature. Ma Dio, in Gesù, ci salva con un movimento opposto: si svuota del suo essere Dio, non si chiude nella sua condizione divina e si fa nostro compagno.

Il peccato è quando l'uomo si chiude nella sua volontà di potenza assunta a misura di tutto, è l'autoaffermazione non accogliente, che esclude. E da questa condizione non se ne esce con l'osservanza, ma con l'amore che si dona. Pensiamo al

colloquio del *'giovane ricco'* con Gesù, l'osservanza può essere esibita come un vanto, come una pretesa.

Il peccato si potrà anche chiamare *'trasgressione di regole'* ma prima ancora è *'mancanza di amore'*, usare gli altri e il mondo per affermarsi e questo produce tensioni e violenza.

Ma Giovanni ci annuncia che, se il senso di colpa per quello che abbiamo fatto di male ci rode, "l'amore con cui Dio ci ama è più grande dei nostri sbagli".

Questo può significare la frase dell'Apostolo da cui siamo partiti.